Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 — Roma — Lunedì, 7 gennaio — Numero 5

DIREZIONE — Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | AMMINISTRAZIONE — Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE

Leggi e decreti.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 2066 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue;

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i decreti Luogotenenziali 30 aprile 1916, nn. 501, 502, 518, 519 e 520; 18 maggio 1916, nn. 625, 626 e 627; 21 maggio 1916, n. 628, e 25 maggio 1916, nn. 661, 662, 663, 664 e 665.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 20 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — SONNINO — COLOSIMO — ALFIERI — DARI — BERENINI — MILIANI — CIUFFELLI — FERA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2068 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 24 dicembre 1916, n. 1738;

Ritenuta la necessità di fornire agli Istituti superiori di fisica, di chimica e delle loro applicazioni tecniche i mezzi straordinari per rinnovare ed accrescere gl'impianti e il materiale scientifico, in guisa che gli Istituti stessi possano corrispondere alle moderne esigenze dell'insegnamento superiore sperimentale e contribuire allo sviluppo e al progresso delle applicazioni industriali della scienza, nonchè i mezzi ordinari per il più efficace loro funzionamento, con il concorso degli enti locali interessati;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 3.000.000 (lire tremilioni) da iscriversi in tre rate eguali negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1917-918, 1918-919 e 1919-920 a titolo di « Fondo per gli impianti e l'arredamento, il materiale scientifico e l'assetto degli Istituti superiori di fisica, di chimica e delle loro applicazioni tecniche ».

Art. 2.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica saranno iscritte in aumento al capitolo concernente le spese per le dotazioni delle RR. Università ed altri Istituti di istruzione universitaria:

L. 250.000 per l'esercizio 1918-919
L. 350.000 » » 1919-920
L. 500.000 » » 1920-921 e successivi.

Queste somme serviranno ad aumentare le dotazioni degli Istituti superiori di fisica, chimica e delle loro applicazioni tecniche; l'aumento per ciascuno Istituto sarà determinato con decreto del ministro dell'istruzione pubblica.

Art. 3.

Nello stato di previsione dell'entrata sarà inscritto un capitolo per la imputazione delle somme che saranno destinate dagli enti locali per le spese di ricerche sperimentali da eseguirsi negli Istituti superiori di fisica, di chimica e delle loro applicazioni tecniche.

Tali somme saranno inscritte in apposito capitolo del bilancio del Ministero di istruzione pubblica.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — BERENINI — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2068 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Viste le leggi 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità; 20 giugno 1877, n. 3908, che approvò il piano regolatore e di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane; 27 aprile 1916, n. 484, che prorogò il termine assegnato per le espropriazioni e i lavori;

Visto il R. decreto 2 agosto 1912, col quale venne modificato il detto piano;

Vista la deliberazione 30 novembre 1914 del Consiglio comunale relativa ad accordi con la Fabbriceria di San Fruttuoso per cessione e permuta di aree, allo scopo di agevolare la costruzione della nuova chiesa, essendo stata l'antica distrutta da un incendio;

Ritenuto che secondo tali accordi il Comune doveva cedere alla Fabbriceria due strisce di terreno, l'una a levante, l'altra a ponente dell'area di piazza Martinez, della larghezza ciascuna di m. 3 circa, destinate a sede di strade;

Che la convenzione importava una nuova variante al piano regolatore, consistente nel ridurre la larghezza del prolungamento della via G. B. d'Albertis fino allo sbocco in piazza Martinez, e per ragioni di simmetria la larghezza di via Franzone;

Che, eseguite le prescritte pubblicazioni, sorsero dei reclami;

Che questi riflettevano tutti l'ampliamento dell'area fabbricabile di piazza Martinez verso via G. B. d'Albertis ed il conseguente restringimento del raccordo fra la piazza e la via anzidette;

Vista la deliberazione 27 dicembre 1916, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, con la quale il Consiglio comunale di Genova, in accoglimento dei reclami, stabiliva di limitare la variante alla sola parte che contempla l'ampliamento dell'area fabbricabile di piazza Martinez verso ponente e cioè al restringimento della via Franzone;

Ritenuto che, procedutosi a nuove pubblicazioni, non sorsero più reclami;

Considerato che la variante così limitata, nonchè non arrecare alcuna spesa, riesce anzi vantaggiosa per l'economia del Comune;

Che la variante stessa non può recare alcun pregiudizio alla viabilità ed al decoro edilizio della città, rimanendo la via Franzone della larghezza di metri 17;

Che l'area sulla quale dovrà sorgere la nuova chiesa, oggetto della variante, è tutta di proprietà del Comune, eccetto una vecchia casa da demolire e terreno annesso di pertinenza della Fabbriceria;

Sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvata la nuova variante al piano regolatore delle frazioni suburbane della città di Genova, quale risulta dalla planimetria in iscala 1:1000, a firma degli ingegneri Parodi e Oddone, vista, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

Per l'attuazione dell'opera resta fermo il termine assegnato con le leggi 20 giugno 1877, n. 3908, e 27 aprile 1916, n. 484.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

DARI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2067 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Visto il Nostro decreto 1° novembre 1917, n. 1812;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri segretari di Stato per il tesoro e per l'assistenza militare e le pensioni di guerra;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra provvede:

a) ai soccorsi e sussidi ordinari e straordinari a favore delle famiglie dei militari chiamati alle armi;

b) all'assistenza ai militari infortunati;

c) alla preparazione istruttoria, alla liquidazione e al pagamento delle pensioni di guerra e degli acconti;

d) all'applicazione della legge 18 luglio 1917, n. 1143, per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra e di quella 25 marzo 1917, n. 481, che istituisce l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra.

e) all'erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e dei feriti di guerra.

Art 2.

Il ministro esercita per le pensioni di guerra tutte le attribuzioni della Corte dei conti e del procuratore generale della Corte, salvo per i ricorsi di cui al seguente articolo 3 e salvo il controllo della Corte stessa sulla regolarità dei pagamenti fatti in esecuzione dei provvedimenti emessi dal ministro.

A tale effetto il ministro è assistito da un Comitato istituito presso il Ministero e per la durata di esso, presieduto da un presidente di sezione della Corte dei conti e composto:

a) di quattro consiglieri e quattro referendari della Corte dei conti;

b) di due ufficiali medici, di grado superiore appartenenti uno all'Amministrazione sanitaria dell'esercito l'altro all'Amministrazione sanitaria marittima;

c) di un consigliere di cassazione e di un sostituto procuratore generale di grado equiparato;

d) di due membri designati dal ministro.

Con decreti Reali, udito il Consiglio dei ministri, saranno nominati i membri del Comitato.

Art. 3.

I provvedimenti relativi alla pensione di guerra sono consegnati in copia agli interessati per mezzo di ufficiale giudiziario ovvero del messo comunale nel Regno od a cura dei Regi agenti consolari all'estero.

Contro i provvedimenti medesimi, entro il termine perentorio di giorni novanta dalla consegna, è ammesso il ricorso da parte degli interessati alla Corte dei conti, che deciderà secondo le forme della sua giurisdizione contenziosa.

Art. 4.

Spetta al ministro di provvedere con suoi decreti a tutto ciò che riguarda:

a) la ripartizione e il funzionamento dei servizi dipendenti dal Ministero, con facoltà di determinare la data da cui cominceranno ad esercitare le loro attribuzioni i nuovi uffici per l'assistenza militare e le pensioni di guerra previi accordi con le autorità interessate per il trasferimento delle rispettive mansioni;

b) la concessione e la misura degli acconti;

c) le funzioni del Comitato e la procedura relativa alla liquidazione delle pensioni di guerra, con facoltà di apportare alle norme vigenti in materia le semplificazioni e le altre modificazioni indispensabili per rendere sollecita l'assegnazione delle pensioni stesse;

d) la delega di attribuzioni ai capi servizio del Ministero.

Art. 5.

Gli Uffici già costituiti per servizi di cui all'art 1 e il personale addettovi alla data del presente decreto passano a far parte del nuovo Ministero, fermi restando per gli impiegati dello Stato compresi in detti uffici i diritti loro spettanti per i rispettivi ruoli organici.

Art. 6.

Il personale del Ministero sarà costituito da funzionari dello Stato in attività di servizio o a riposo, da ufficiali o militari dichiarati non idonei alle fatiche di guerra, da ufficiali di corpi non combattenti e da cittadini esperti, nominati per la durata della guerra, i quali assumono i doveri e le responsabilità dei pubblici funzionari e sono considerati tali ad ogni effetto di legge. Le nomine delle persone estranee all'Amministrazione, nei limiti del più ristretto bisogno del servizio, saranno fatte con le norme della legge 11 luglio 1897, n. 182, concernente l'assunzione in servizio di impiegati avventizi.

Art. 7.

Il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra avrà un proprio bilancio nel quale saranno trasferiti gli stanziamenti degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1917-918 riguardanti i servizi affidati al Ministero stesso.

Art. 8.

Sono creati tre posti:
1 pel ministro;
1 pel sottosegretario di Stato;
1 pel capo ragioniere.

Pel capo ragioniere, qualora sia scelto nel personale dello Stato, saranno applicabili le norme del decreto Luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 865.

Art. 9

Con decreti Reali su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, del ministro del tesoro e del ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, saranno determinate le norme per i trasferimenti dei servizi e del personale, che continuerà ad appartenere ai ruoli di origine, escluso ogni qualsiasi aumento di organici, e dei relativi fondi di bilancio, e saranno altresì stanziate nel bilancio del nuovo Ministero le somme per il funzionamento dei servizi ad esso affidati.

Fino a quando non sarà provveduto come sopra, la Corte dei conti e i Ministeri interessati continueranno ad esercitare le attribuoni finora ad essi conferite in materia.

Art. 10.

Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — BISSOLATI.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero 1 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
In forza dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'interno, presidente del Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Chiunque detiene, a qualsiasi titolo, farina di frumento e pasta in quantità superiore a 10 kg, frumento, segala, orzo deve farne denunzia entro il 31 gennaio 1918.

Sono obbligati alla denunzia anche i Consorzi granari, i Comuni, le Cooperative e in genere qualsiasi ente pubblico o privato.

Art. 2.

La denunzia deve contenere le seguenti indicazioni:

a) quantità della farina o del cereale detenuto alla data 25 gennaio (distinguendo il grano in tenero, duro e semiduro);

b) luogo di deposito;

c) numero delle persone che effettivamente convivono col denunziante e dei dipendenti ai quali egli debba somministrare cereali;

d) se si tratta di cereale già requisito e detenuto a titolo di deposito;

e) cognome, nome e residenza del denunziante.

Se la denunzia non sia stato fatta personalmente dall'interessato, il denunziante deve dichiarare a quale titolo ne fa le veci.

Art. 3.

La denunzia deve essere presentata, nell'ufficio comunale, al sindaco o al funzionario incaricato. Se sia fatta verbalmente il funzionario che la riceve deve redigerla per iscritto.

In ogni caso è rilasciata ricevuta della denunzia con indicazione della quantità denunziata.

Le denunzie originali, accompagnate da un riepilogo, devono essere trasmesse alla Commissione provinciale di requisizione, entro il 5 febbraio 1918.

Art. 4.

Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria procederanno a perquisizione in qualsiasi luogo abbiano fondato motivo di ritenere che siano detenute cose delle quali sia stata omessa la denunzia o sia stata fatta denunzia inesatta.

Art. 5.

Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma del decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740.

La cosa della quale sia stata omessa la denunzia o sia stata fatta denunzia inesatta è confiscata.

All'agente scopritore spetta il 20 0|0 del prezzo della cosa confiscata: se invece il denunziante è un privato, questi ha diritto al 50 0|0 del prezzo della cosa e può chiedere che la denunzia sia ricevuta con segreto d'ufficio.

La Commissione provinciale di requizione può disporre anche prima che sia pronunziata la condanna, salvi i provvedimenti dell'autorità giudiziaria competente.

Art. 6.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 6 dicembre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Lettomanoppello (Chieti).*

ALTEZZA!

Da un'inchiesta di recente eseguita presso l'Amministrazione comunale di Lettomanoppello, in seguito alla crescente agitazione manifestatasi contro gli amministratori è risultato che il sindaco e tre assessori colpiti da varie condanne e sottoposti a numerosi procedimenti penali per diversi reati e specialmente per contravvenzione alle vigenti disposizioni annonarie, sono divenuti invisi alla popolazione per gli abusi, i favoritismi e le prepotenze compiuti nell'esercizio delle funzioni loro affidate; e che dei quindici consiglieri assegnati al Comune uno è morto, uno emigrato, uno risiede altrove, due trovansi in zona di guerra per ragioni di lavoro e tre sono richiamati alle armi, mentre gli altri non sono in grado di esercitare alcun controllo sull'azione degli amministratori. Con tale amministrazione, mentre tutti i servizi sono nel più completo abbandono, le stesse più urgenti necessità create dall'attuale stato di guerra sono completamente trascurate, o le provvidenze ad esse relative; anzichè ispirarsi agli interessi generali della collettività, si ispirano al tornaconto personale degli amministratori.

Ciò ha creato nella popolazione un profondo malumore che si è mutato in una forte irritazione contro l'Amministrazione. E poichè l'eccitamento degli animi è diventato pericoloso per l'ordine pubblico, è necessario, giusta anche il parere espresso dal Consiglio di Stato in adunanza del 26 novembre u. s., sciogliere il Consiglio comunale.

A ciò provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;
Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Lettomanoppello, in provincia di Chieti, è sciolto.

Art. 2.

Il signor Nicola Piccone è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 6 dicembre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Marigliano (Caserta).*

ALTEZZA!

L'Amministrazione comunale di Marigliano, già da tempo divisa da acute lotte intestine, per l'acuirsi di esse e per defezioni verificatesi in seno al partito della maggioranza, si è completamente arenata.

Essendo, difatti, il sindaco rimasto in minoranza, tanto nella Giunta, quanto nel Consiglio comunale, nè questo nè quella, per il modo con cui sono composti e per l'assenza di molti consiglieri in servizio militare, sono in grado di risolvere la crisi che ne paralizza il funzionamento.

E poichè questo stato di cose è diventato oltrechè deleterio per i servizi, minaccioso, nell'eccezionale momento attuale, per l'ordine pubblico, a causa delle deficienze che si verificano nel servizio degli approvvigionamenti, è necessario sciogliere il Consiglio comunale.

A ciò provvede, sul conforme parere del Consiglio di Stato, espresso in adunanza del 26 novembre u. s., lo schema di decreto che mi onoro di sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Marigliano, in provincia di Caserta, è sciolto.

Art. 2.

Il signor ragioniere Giovanni Ala è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 6 dicembre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Terracina (Roma).*

ALTEZZA!

Da un'inchiesta compiuta nel 1916 presso il comune di Terracina emersero manchevolezze ed irregolarità che furono debitamente contestate all'Amministrazione, con invito ad eliminarle entro un congruo termine. Prorogato più volte tale termine senza alcun utile risultato, fu disposta una seconda inchiesta, dalla quale risultò che nulla erasi fatto dagli amministratori per eliminare le rilevate deficienze e regolarizzare l'andamento dei pubblici servizi; chè anzi si era continuato con deplorevole persistenza nel seguire criteri di amministrazione dannosi.

Soprattutto l'opera dell'Amministrazione si palesò insufficiente e deleteria nei riguardi dei servizi annonari, essendosi omesso di disciplinare i consumi e gli approvvigionamenti e tollerandosi deplorevoli abusi da parte dei negozianti di generi alimentari.

In seguito a ciò il sindaco e tre assessori si dimisero. Non avendo il Consiglio comunale potuto raggiungere l'accordo per la sostituzione del sindaco, ed essendosi dovuta dal prefetto annullare la deliberazione con cui si provvedeva alla sostituzione degli assessori dimissionari, il Comune è rimasto alla mercè di un'Amministrazione ormai completamente esautorata.

È quindi necessario, sia per motivi di ordine pubblico che per la urgenza di ripristinare il normale funzionamento dei servizi, sciogliere il Consiglio comunale.

A ciò provvede, su conforme parere dal Consiglio di Stato, espresso in adunanza del 26 novembre u. s., lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Terracina, in provincia di Roma, è sciolto.

Art. 2.

Il signor ragioniere Paolo Iaboni è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduto il decreto Luogotenenziale 4 novembre 1917, n. 1786, col quale, fino a nuova disposizione, è data facoltà agli Istituti di emissione di emettere, in aggiunta agli attuali, anche un biglietto da L. 25;

Veduto l'articolo 9 della legge 10 agosto 1893, n. 449, riprodotto nell'articolo 4 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con R. decreto del 28 aprile 1910, n. 204;

Decreta:

Art. 1.

I biglietti da L. 25 del Banco di Sicilia, da emettersi ai termini del succitato decreto Luogotenenziale 4 novembre 1917, n. 1786, avranno i distintivi ed i segni caratteristici qui appresso descritti:

Il disegno del nuovo biglietto da L. 25 del Banco di Sicilia, ha le dimensioni di millimetri 132 di larghezza, misurato dall'estremità destra del disegno al centro del tallone da taglio, e di millimetri 70 di altezza.

È stampato con diversi colori su carta a mano di colore grigio-perla filigranata. Due diversi impasti costituiscono il foglio da cui risultano due qualità di filigrana. La prima si osserva sul margine verticale a destra di chi guarda con la leggenda: « Lire 25 ».

Essa risulta dalla riserva a disegno dell'impasto superiore che è opaco e che lascia scoperto l'impasto inferiore translucido, formando la leggenda suddetta. La seconda, modellata nell'impasto opaco si legge nel centro del disegno con la cifra 25 in carattere ombreggiato, e da destra di chi guarda, in un monogramma formato dalle lettere « *B S* » intrecciate fra loro e ombreggiate con il numero centrale 25.

Colla combinazione del doppio impasto, si ottiene così un rilevante dettaglio nella filigrana insieme a grandissima tenacità della carta oltrechè la specialità della leggenda translucida emergente sul margine verticale destro.

Il disegno del recto del biglietto in stile siculo-normanno è costituito dal fondo di sicurezza, da un fondo principale, dalla cornice, dal testo e dal tallone da taglio tipografici e da un medaglione a vignetta calcografica.

Il fondo principale contiene nel centro la cifra 25 in carattere a bastoni ombreggiato ed ornato a mosaico con fascia a stelle, incorniciante un rosoncino chiaro ed orlato con perline.

Il fondo è formato da figure geometriche intrecciate tra loro e di puro stile siculo-normanno come il disegno del recto, ed è incorniciato da due pieritti nei lati verticali, allacciati superiormente ed inferiormente da due grandi fasce.

In quella superiore cinque rosoni a quattro curve racchiudono altrettanti stemmi di Provincie siciliane nell'ordine seguente da sinistra, e cioè: Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Trapani. I sesti dei detti rosoni contengono ornati a fiore circondati da perline.

Il listello che li contorna scorre intrecciandosi ed alternando piccoli medaglioni con fiori. La fascia inferiore formata dagli stessi dettagli, contiene a sinistra lo stemma di Siracusa ed a destra quello di Caltanissetta ed al centro un disco di 18.5 millimetri racchiuso da una zona leggermente lineata e che deve contenere il contrassegno governativo.

Completano le due grandi fasce, i cui dettagli risultano sul fondo scuro, un listellino pure scuro adornato con piccole figure romboidali bianche, formate agli angoli da un rosoncino quadrato ed esternamente una fascetta costituita da figure bianche quadrilobate la quale inteccіandosi contorna tutte le diverse parti della cornice.

All'estremità verticale dei pieritti ed in asse con le due grandi fasce orizzontali, è situata la sigla del Banco di Sicilia, con le lettere *B* ed *S* legate da una *D* più più piccola e spiccanti in bianco con ombra scura su fondo circolare a mosaico.

Laterali ad ognuna di esse risaltano su fondo scuro due riquadri con gli angoli in asse verticale ed orizzontale, il cui listello di contorno intrecciandosi, forma, nel centro dei lati, quattro nodi incornicianti una stellina bianca.

Risaltano in essi su fondo scuro, rosoni a quattro gigli bianchi.

Due identiche mezze figure sono situate lateralmente al disco del contrassegno governativo.

Nel pieritto a sinistra del riguardante, incorniciata con ogivali e curve, è situata la vignetta calcografica rappresentante il « Palermo » del Marabitti, scultura che si ammira nella Villa Giulia della città di Palermo.

Nei sesti risultanti dalle curve degli ogivali ed il riquadro sottostante, un listellino intrecciandosi a figure circolari decrescenti e racchiudenti figure a stella, forma un sottile disegno bianco su fondo scuro.

Nel pieritto opposto una cornice circolare racchiude il monogramma in filigrana. Adornano gl'interni degli ogivali uscenti dalle estremità dell'asse verticale di detto medaglione, due ornati bianchi a foglie e fiori, posanti sul fondo reticolato a mosaico. I sesti scuri sono identici a quelli del pierito di sinistra. Orla tutto l'esterno una piccola trina bianca con angoletti scuri.

A sinistra il tallone da taglio è costituito da una fascetta stellata racchiudente la leggenda « Banco di Sicilia » a carattere lapidario scuro filettato in bianco su fondo a mosaico. La chiudono lateralmente due rosoni nel cui interno è un cartellino contenente la cifra 25 in scuro filettata chiaro. Due fiori bianchi incorniciati riempiono i due spazi curvilinei scoperti. Nei quattro angoli vi è un piccolo quadrato contenente un rosoncino bianco e che lega il rosone di cui prima alla restante cornice.

I disegni della cornice e fondo principale, come quello del tallone da taglio, sono stampati in colore verde-oliva e differente da tutti gli altri biglietti in corso.

La vignetta calcografica è stampata in nero.

Il fondo di sicurezza stampato con rosa sottostà alla cornice al fondo principale ed alla vignetta calcografica ed armonizza i vari disegni da cui è composto con quelli che li sovrastano. Così sotto la grande cifra (25) centrale è formato da colonne di minuscole cifre (25) sotto il fondo principale da meandri e rosoni intrecciati, sotto il resto da un minutissimo puntinato.

Il testo è stampato in nero ed in carattere antico.

La prima riga è costituita dalla leggenda « Banco di Sicilia » la seconda da L. 25, la terza pagabile a vista al portatore, la quarta legge 10 agosto 1893, n. 449, D. L. 4 novembre 1917, n. 1786. Segue uno spazio in bianco per l'indicazione dei decreti Ministeriali che approveranno il tipo ed il quantitativo di biglietti da fabbricare.

Sotto detto testo, le parole: il direttore generale e il cassiere sovrastano alle firme dei rispettivi titolari. La serie e la numerazione stampate pure in nero sono ripetute alle due estremità dell'asse diagonale del fondo principale in alto a sinistra ed in basso a destra.

A sinistra egualmente in carattere antico e stampato in nero, è la matrice.

Leggesi « Banco di Sicilia » lire 25. Segue uno spazio in bianco per l'indicazione dei decreti Ministeriali che approveranno il tipo ed il quantitativo di biglietti da fabbricare, quindi la serie e la numerazione stampate in nero.

Il verso è stampato tipograficamente in colore rosso bruno. Le sue dimensioni sono di millimetri 129,5 dalla estremità sinistra al centro del tallone da taglio, per millimetri 68 di altezza.

Esso è dello stesso stile siculo-normanno e costituito da tre medaglioni circolari posanti su d'un parallelogramma a fondo incorniciato. Il medaglione centrale contiene al centro la grande cifra 25, in carattere bastone ombreggiato.

L'ornato dell'asta è formato da una zona scura su cui risaltano delle stelle bianche. Un listellino perlato contorna la zona. Il fondo su cui posa questa cifra è formato da un nastrino intrecciato a stelle e minuti dettagli a mosaico. Una grande zona incornicia questo fondo formato da un poligono ottagonale a lati semicircolari ed alternati con rosoncini.

Il lato inferiore del detto poligono contiene in fascia circolare la leggenda delle comminatorie, in carattere bodoniano e redatta come segue: la legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di biglietti falsi.

Lo spazio circolare contenutovi dal diametro di 18 millimetri, è destinato al verso del contrassegno governativo.

Il medaglione circolare a destra di chi guarda contiene incorniciata la medaglia rappresentante la Trinacria, ritratta da bassorilievo. Nel lato opposto si scorge per trasparenza il monogramma *B S* in filigrana.

Il medaglione poligonale ottagono centrale ha i lati curvi decorati da una fascia con figure bianche quadrilobate, contenente quattro giglietti scuri, fermati da un quadratino bianco; la detta fascia è seguita parallelamente e verso l'interno da due altre fasce decorate con stelline bianche su fondo scuro e da listelli a tasselli vuoti e pieni alternati.

Il dettaglio del fregio della cornice sottostante ai grandi medaglioni, è costituito da grandi stelle ad otto angoli intrecciate. Adornano gli angoli otto rosoncini a quattro giglietti bianchi su fondo scuro. Il vano interposto fra questi forma una stella bianca, che ne contiene altre due concentriche Agli angoli di questo fregio le grandi stelle, diverse nel dettaglio, contengono un listello perlato parallelo ai loro lati, all'interno altre due stelle concentriche ed al centro un rosoncino a quattro foglie bianco.

Figure quadrate contenenti un dado bianco, portanti su ciascun lato un giglietto scuro, si alternano alle stelle lateralmente al piccolo nodo d'intreccio. Tutto questo dettaglio posa su campo lineato. Chiude il fregio una trina simile a quella che incornicia i medaglioni laterali ed il medaglione centrale.

Nell'orlo estremo interno chiude la zona un listellino scuro decorato con angoletti bianchi. Riempie il vano lasciato fra il riquadro interno ed i medaglioni, un fondo scuro disegnato a mosaico.

Alla destra è il tallone da taglio in corrispondenza di quello del recto.

È formato da grandi figure esagonali adornate da sei rosoncini ed una stella centrale scura, contenente un'altra stella concentrica bianca. Laterale all'intreccio di esse, occupa il vano un'altra stellina scura con l'interno bianco e contenente al centro un'altra stellina bianca. Racchiude tutto il disegno un'orlatura di piccolissime perline bianche.

Art. 2.

Ai descritti biglietti verrà applicato il contrassegno governativo di cui al decreto Ministeriale 30 luglio 1896, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dello stesso giorno, n. 180.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 22 dicembre 1917.

Il ministro: NITTI.

IL MINISTRO DEL TESORO

Visto il decreto Ministeriale 30 novembre 1917, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno dell'11 dicembre 1917, n. 291, che autorizza la fabbricazione di biglietti del Banco di Napoli per un complessivo ammontare di L. 500,000,000;

Decreta:

Fermi restando il complessivo ammontare di L. 500,000,000 di biglietti di scorta e le disposizioni degli articoli 2 e 3 del citato decreto Ministeriale, la ripartizione dei tagli indicata nel decreto, stesso e le corrispondenti suddivisioni in serie sono stabilite come appresso:

Numero centocinquantamila (150,000) biglietti da lire mille (L. 1000) per un valore complessivo di lire centocinquanta milioni (L. 150,000,000), divisi in sedici (16) serie, di cui la prima, a complemento della precedente fabbricazione, di 5000 biglietti, numerati progressivamente da 5001 a 10000, e contrassegnata con le lettere D.R; quattordici serie complete, di 10000 biglietti ognuna, numerati progressivamente da 1 a 10000, e contrassegnate con le lettere da D.S. a D Z, e da E.A a E.G; e una serie incompleta di 5000 biglietti, numerati progressivamente da 1 a 5000, e contrassegnata con le lettere E.H.

Numero trecentomila (300,000) biglietti da lire cinquecento (L. 500) per un valore complessivo di lire centocinquanta milioni (150,000,000), divisi in trentuna (31) serie, di cui la prima, a complemento della precedente fabbricazione, di 5000 biglietti, numerati progressivamente da 5001 a 10000, e contrassegnata con le lettere G.M; ventinove serie complete, di 10000 biglietti ognuna, numerati progressivamente da 1 a 10000, e contrassegnate con le lettere da G.N. a G.Z e da H.A a H.Q.; e una serie incompleta di 5000 biglietti, numerati progressivamente da 1 a 5000, e contrassegnata con le lettere H.R.

Numero un milione (1,000,000) di biglietti da lire cento (L. 100) per un valore complessivo di lire cento milioni (L. 100,000,000), divisi in cento (100) serie complete, di 10,000 biglietti ognuna, numerati progressivamente da 1 a 10,000, e contrassegnate con le lettere da U.A a U.Z, da V.A a V.Z, da X.A a X Z e da Y.A a Y.Z.

Numero due milioni (2,000,000) di biglietti da lire cinquanta (L. 50), per un valore complessivo di lire cento milioni (L. 100,000,000) divisi in duecento (200) serie complete, di 10,000 biglietti ognuna, numerati progressivamente da 1 a 10,000 e contrassegnate con le lettere da P¹-A a P¹-Z, da Q¹-A, a Q¹-Z, da R¹-A a R¹-Z, da S¹-A a S¹-Z, da T¹-A a T¹-Z, da U¹-A a U¹-Z, da V¹-A a V¹-Z e da X¹-A a X¹-Z.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 24 dicembre 1917.

Il ministro: NITTI.

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Riparto disciplina, avanzamenti e giustizia militare

Noi commendatore Armando Diaz, capo di stato maggiore del R. esercito;

Visti gli articoli 251 e 544 Codice penale esercito;

Vista l'ordinanza 7 ottobre 1917 sulla istituzione dei tribunali di guerra di Torino, Alessandria, Genova;

ORDINIAMO:

1. Davanti ai tribunali di guerra di Bologna, Piacenza, Milano l'imputato può, in deroga dell'art. 544 del Codice penale per l'esercito, per ogni reato scegliere il suo difensore anche fuori degli ufficiali presenti, fra gli avvocati ed i procuratori ammessi all'esercizio della professione nei modi stabiliti per legge.

Tuttavia il presidente del tribunale può escludere l'assistenza del difensore non militare nei casi nei quali, con giudizio insindacabile, lo ritenga necessario, nel pubblico interesse.

2. La presente ordinanza andrà in vigore col giorno 5 corrente.

Dal Comando supremo, addì 2 gennaio 1918.

Il capo di stato maggiore del R. esercito: A. DIAZ.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 1° gennaio 1918, in Issiglio, provincia di Torino, fu attivata al servizio pubblico, con orario limitato di giorno, una ricevitoria fonotelegrafica collegata all'ufficio telegrafico di Vistorio.

MINISTERO DELLE FINANZE

Disposizione nel personale dipendente:

Direzione generale delle privative.

Con decreto Ministeriale del 18 ottobre 1917:

Ghizzoni Maria, scrivana nelle Manifatture dei tabacchi con lo stipendio annuo di L. 1620, è, a sua domanda, collocata in aspettativa per motivi di salute, a decorrere dal 1° novembre 1917, con l'assegno annuo di L. 810.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 30 giugno 1917:

Vedove.

Caletto Caterina di Pravettoni Fortunato, soldato, L. 630 — Moretti Giuseppa di Balduin Arnegildo, caporale, L. 840 — Grillo Irma di Viti Italo, id., L. 840 — Dellaferrera Giuseppina di Battaglia Giovanni, soldato, L. 630 — Greco Eugenia di Giordano Pasquale, caporal maggiore, L. 840 — Carcletti Maria di Venditti Oreste, soldato, L. 630 — Coppola Maria di D'Ambrosio Emilio, id., L. 630 — Cimarelli Adele di Cerquiglini Ernesto, id., L. 630 — Del Balzo Palma di Ballini Enrico, id, L. 630 — Pompilio Francesca di Di Vito Vincenzo, id., L. 630 — Rossi Maria di Ghislieri Ernesto, id., L. 630 — Giai Vittoria di Martini Giovanni, id., L. 680.

Melodini Rosa di Di Fabio Stefano, soldato, L. 630 — Pagani Genoveffa di Soldini Ettore, id., L. 630 — Melchiotti Rachele di Barbieri Giuseppe, id., L. 630 — Lombardi Maria di Degl'Innocenti Pietro, id., L. 630 — Caravilla Giulia di Letizia Crescenzo, id., L. 630 — Di Giuseppe Elisabetta di Del Prete Pasquale, id., L. 630 — Morgillo Michelina di Casale Vincenzo, id., L. 630 — Colucci Carmela di Notaristefano Carmine, id., L. 630 — Mazza Maria di Giainuzzi Giuseppe, id., L. 630 — Magro Carmela di Amenta Sebastiano, id., L. 680 — Pietrasanta Adele di Fasano Paolo, id., L. 630.

Ganz Maria di Valti Antonio, soldato, L. 630 — Mariotti Albina di Sannipoli Nazzareno, id., L. 730 — Colacurcio Maria di Falcone Gabriele, id., L. 630 — Riccetti Carmela di Armillei Nazzareno, id., L. 630 — Colantuono Modesta di Colantuono Clementino, id., L. 630 — Difficili Maria di Rofi Giuseppe, id., L. 630 — De Luca Giuseppa di Cos Vittorio, id., L. 630 — Duardo Marianna di Bartolo Salvatore, id., L. 630 — Ciriello Serafina di Mercadante Antonio, id., L. 630 — Marino Mariantonia di Di Florio Francesco, id., L. 630 — Morini Maria di Bertolli Enrico, id., L. 680 — Ricciardone Annunziata di Fiore Giuseppe, id., L. 630 — Carrutta Giuseppa di Malgioglio Gaetano, id., L. 630 — Dell'Aquila Caterina di Capere Giuseppantonio, id., L. 630 — Rossi Francesca di Valle Luigi, id., L. 630.

Ferrari Maria di Bettelli Virgilio, soldato, L. 630 — Maiani Ida di Nutini Giuseppe, id., L. 630 — Donato Giuditta di Alfonsi Cesare, id., L. 780 — Pagnini Deomira di Gori Pietro, id., L. 630 — Luongo Vitocrescenzia di Maio Teodoro, id., L. 630 — Curcio Angela di Aragona Antonio, id., L. 630 — Mainardi Maria di Chiaverano G. Battista, id., L. 630 — Pengue Mariantonia di Sanzari Giocondo, id., L. 630 — Mundo Maria di Diego Giorgio, id., L. 680 — Guicciardi Maria di Franceschi Guido, id., L. 630 — Lo Re Provvidenza di Salica Pietro, id., L. 680 — Mechini Maria di Stortini Egisto, id., L. 630 — Matinato Rosa di Sollazzo Nicola, id., L. 630.

Di Pasquale Albertina di Corallo Matteo, soldato, L. 630 — Caponi Anna di Proietti Nazzareno, id., L. 630 — Cirrito Santa di Sangregorio Placido, id., L. 630 — Cosentino Saveria di Gerbino Francesco, id., L. 630 — Prandi Linda i Caprari Antonio, id., L. 630 — Pandolfo Fortunata di Raffa Francesco, id., L. 630 — Mitolo Luisa di Gatti Girolamo, caporale, L. 840 — Mascetti Ida di Albonino Giuseppe, sergente, L. 1120 — Micelli Pasqualina di Merico Giovanni, id., L. 630 — Olivieri Rosolia di La Marca Cirino, id., L. 630 — Mollica Michelina di De Vellis Luigi, id., L. 630 — Longo Teresa di Fenia Pietro, id., L. 630 — Luchelli Ernestina di Luchelli Serafino, id., L. 630 — Di Santo Carolina di Bassano Domenico, id., L. 630 — Di Menaco Luisa di Merola Giuseppe, id., L. 630.

Caruso Filomena di Guerriero Lumeno, soldato, L. 630 — Mantovani Barbara di Piacenza Vittore, id. L. 780 — Mosco Giuseppa di Busce Angelo, id., L. 630 — Grassi Elvira di Morini Faustino, sold., L. 680 — Lunazzi Emilia di Billiani Giuseppe, id., L. 630 — Caponnetto Lucia di Carbonaro Salvatore, id., L. 630 — De Cristofaro Carmela di De Stefano Raffaele, id., L. 630 — Musarra Consolata di Asero Matteo, id., L. 630 — Mussini Delmira di Bosi Enrico, id., L. 630 — Ducato Elisabetta di Buttista Ludovico, id., L. 630.

Ritorni Nella di Nigiotti Angelo, soldato, L. 680 — Garonzi Maria di Righetti Giulio, id., L. 630 — Magri Selene di Lodi Gaetano, id., L. 630 — Russo Maria di De Benedettis Cosimo, id., L. 630 — Gualandi Ernesta di Bertani Virgilio, id., L. 680 — Della Bella Angela di Battista Michele, id., L. 630 — Meli Giuseppa di Guida Francesco, id., L. 680 — Palma Teresa di Spera Gaetano, caporale, L. 840 — Pratesi Assunta di Papanti Ulisse, soldato, L. 630 — Dalla Cia Teresa di Donadon Giovanni, sergente, L. 1120 — Graziani Nazzareno di Scarpagna Attilio, soldato, L. 630 — Donolo Genovieffa di Giacomini Giovanni, id., L. 630.

Grieco Mariantonia di Casino Vito, caporal maggiore, L. 840 — Di Biasi Carmela di Scozzari Michelangelo, soldato, L. 630 — La Duca Michela di Balena Giuseppe, id., L. 630 — Grazi Giuseppina di Rossi Virgilio, id., L. 680 — Micheli Domini Bonisella di Ceccarelli Mariano, id., L. 630 — Masera Maria di Molina Carlo, id., L. 630 — Pitton Maria di Collovati Domenico, id., L. 630 — Marano Maria di Tuccio Francesco, id., L. 630 — Castagna Margherita di Andreani Eugenio, id., L. 630 — Clautaz Adele di Rosso Virgilio, caporale, L. 840 — Marchi Catterina di Vezzani Francesco, soldato, L. 630 — Camaiti Anna di Mearini Giuseppe, id., L. 630 — Cantoni Ernesta di Contini Igino, id., L. 630.

Mazzanti Argia di Bondi Secondo, soldato, L. 630 — Parrella Camilla di Esposito Giacomo, id., L. 630 — Ronchi Florina di Franceschini Giuseppe, id., L. 730 — Cristiano Maria di Palermo Vincenzo, id., L. 630 — Luongo Carolina di Orlando Pasquale, id., L. 630 — Motti Gemma di Bernoldi Carlo, id., L. 630 — Massari Maria di Cosentini Vincenzo, id., L. 630 — Martino Maria di Stramaglia Francesco, id., L. 630 — Caia Giulia di Surace Francesco, id., L. 630 — Cappelluti Mariantonia di Bellifemine Lazzaro, id., L. 630 — Di Maggio Rosaria di Matranga Pietro, id., L. 630 — Masi Regina di Doni Sante, id., L. 780 — De Cato Lucia di Montemitro Michele, id., L. 630.

Carrini Maria di Cataldo Salvatore, soldato, L. 630 — Molinaro Anna di Foschiatti Rosario, id., L. 630 — Fontana Elvira di Corradi Giacomo, id., L. 630 — Macri Maria di Rachele Vincenzo, id., L. 630 — Mecozzi Domenica di Coccia Giuseppe, caporal maggiore, L. 840 — Marchetti Colomba di Marchetti Olinto, soldato, L. 630 — Masiello Angela di Policarpio Nicola, id., L. 630 — Pascuzzo Giovannina di Marino Attilio, id., L. 630 — Cadeddu Filomena di Sanna Igino, id., L. 680 — Diolosà Agatina di Cipriano Luigi, id., L. 630 — Di Pasquale Anna di Mammarella Costantino, id., L. 630 — Mezzabotta Ludovina di Strappa Pietro, id., L. 630 — Lazzanini Concetta di Cortese Angelo, id., L. 630 — De Nunno Costanza di Rossignoli Tommaso, caporale, L. 840 — Cappelluccio Lucia di Peluso Vincenzo, soldato, lire 630 — Malvezzi Olinda di Parenti Riziero, id., L. 630.

Genitori.

Salati Luigi di Adrasto, caporal maggiore, L. 840 — Lebboroni Santa di Alba Fernando, soldato, L. 630 — Mazzanti Francesco di Enrico, id., L. 630 — Anzarello Maria di Ferrando Santo, id., L. 630 — Giannelli Maria di Roccatagliata Armando, id., L. 630 — Goglio Carlo di Giuseppe, id., L. 630 — Capriglione Tommaso di Gennaro, caporale, L. 840 — Infante Pasquale di Salvatore, soldato, L. 630 — Concani Maria di Faroldi Attilio, id., L. 630 — Moschetti Giovanni Lucio di Antonio, id., L. 630 — Pidulo Raffaela di Caiò Luciano, sottotenente, L. 1500 — Mantovani Giuseppa di Antonio, soldato, L. 630 — Gatto Paola di Sanfilippo Pasquale, id., L. 630 — Ravanetti Giovanni di Pietro, id. L. 630.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

1ª Pubblicazione

Conformemente alle disposizioni degli articoli 48 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536, e 75 del regolamento generale approvato con Reale decreto 19 febbraio 1911, n. 298:

Si notifica che ai termini dell'art. 73 del citato regolamento fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi.

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse, che sei mesi dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso sulla *Gazzetta ufficiale*, si rilascieranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questa direzione generale nei modi stabiliti dall'art. 76 del citato regolamento.

NUMERO di posizione	CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI		AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
607333	3.50 %	117764	Parrocchiale chiesa di San Gregorio Magno in Salerno	L.	7 —
615237	»	616935	Tamburlini Teresa di Daniele, nubile, dom. a Udine. Vincolata.	»	112 —
»	»	692348	Gozzi Carlo di Angelo, dom. a Udine. Vincolata	»	178 —
615129	5 %	17175 Certificato di proprietà e d'usufrutto	Per la proprietà: Morpurgo Elda, Enrico ed Elena di Elio, la prima nubile, la terza minore, sotto la patria potestà del padre, dom. a Udine, eredi indivisi della madre Basevi Eugenia, in parti uguali. . . . . Per l'usufrutto: Morpurgo Elio fu Abramo, dom. a Udine	»	3310 —
»	»	17177	Morpurgo Elda di Elio, nubile, dom. a Udine	»	3310 —
»	»	17178	Morpurgo Elena di Elio, minore, sotto la patria potestà del padre, dom. a Udine	»	3313 —
615449	3.50 %	255471	Prebenda Teologale di Brindisi (Lecce)	»	21 —
614101	»	129145	Ricca Antonio fu Andrea, dom. a Napoli. Vincolata	»	385 —
615957	»	32414	Coadjutoria d'ufficio in San Francesco da Paola in Milano, rappresentata dal sac. Giuseppe Della Rocca	»	371 —
»	»	35308	Coadjutoria d'ufficio in San Francesco da Paola in Milano . .	»	3 50
615840	Cons. 5 %	4329	Panni Linda fu Giovanni moglie di Zucconi Pietro, dom. in Piacenza	»	250 —
»	»	10470	Panni Ermelinda fu Giovanni, moglie di Zucconi Pietro, dom. a Piacenza	»	260 —
»	»	10467	Zucconi Pietro fu Antonio, dom. a Piacenza.	»	520 —
»	»	15094	Intestata come la precedente	»	250 —
616419	3 %	46006	Cappellania curata della chiesa di Santa Maria Maggiore o San Niccolao di Buggiano (Lucca).	»	351 —

Roma, 31 dicembre 1917.

Il direttore generale: GARBAZZI.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 5 gennaio 1918, da valere per il giorno 7 gennaio 1918:

Franchi	147.80 1/2	Dollari	8.46 1/2
Lire sterline . .	40.21 1/2	Pesos carta . . .	—
Franchi Svizzeri .	190.73 1/2	Lire oro	—

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *5 gennaio 1918* (Bollettino di guerra n. 956).

Vivaci duelli di artiglieria nel settore orientale dell'altopiano di Asiago e a cavallo della Val Brenta.

In Val di Seren una colonna nemica venne sorpresa e dispersa dalle nostre batterie.

Alla testata di Val Calcino pattuglie avversarie che avanzavano verso le nostre posizioni furono fugate a fucilate.

Lungo il medio Piave l'artiglieria nemica esplicò maggiore attività e la nostra la controbattè energicamente.

Aviatori inglesi distrussero a Susegana un pallone frenato nemico e fecero precipitare un velivolo presso Corbolone (Livenza).

Nella giornata e nella notte notevole attività aerea sulle opposte prime linee e retrovie. I nostri aviatori hanno bombardato con buoni effetti baraccamenti e campi di aviazione: la stazione di Levico in Valsugana e gli adiacenti magazzini vennero colpiti con 1200 chilogrammi di bombe. Quelli nemici lanciarono bombe su Mestre, Bassano e Castelfranco, producendo lievi danni e qualche vittima in quest'ultima località.

Diaz.

Comando supremo, *6 gennaio 1918* (Bollettino di guerra n. 957).

Lungo tutta la fronte consueti tiri di molestia delle opposte artiglierie ed intensa attività di aerei nostri ed avversari in ricognizione.

Tentativi di pattuglie nemiche fra Brenta e Piave vennero facilmente contenuti. Sul basso Piave fra Fossalta ed il mare si ebbero ad intervalli nutrite azioni di fuoco di piccoli calibri e raffiche di mitragliatrici e fucileria.

Diaz.

Settori esteri.

Nessun avvenimento notevole è segnalato, come avvenuto ieri, in tutti i settori del teatro della guerra. La sola aviazione ha dato prove di attività con incursioni sulle linee e sulle organizzazioni nemiche.

Aviatori inglesi e francesi hanno continuato nei loro attacchi su aerodromi, su stazioni e su stabilimenti tedeschi, producendo qualche danno seguito da incendio.

Secondo il riassunto settimanale delle operazioni militari inglesi, durante l'anno passato, i tedeschi hanno perduto sul fronte occidentale britannico 73,131 prigionieri; 531 cannoni, dei quali 149 pesanti e 382 da campagna; 643 mortai da trincea e 2639 mitragliatrici.

Lo stesso riassunto informa più particolareggiatamente sulla recente vittoria inglese in Palestina.

« Due divisioni tedesche – esso dice – la cui presenza in Asia minore era segnalata da qualche mese, parteciparono all'attacco del 31 dicembre contro un punto dell'ala destra britannica a nord di Gerusalemme. Al momento opportuno il generale Allenby lanciò da parte sua un attacco, mettendo in completa rotta l'ala destra nemica. Indi l'intera nostra linea fu avanzata e si trova adesso ad undici miglia a nord di Gerusalemme, e gli inglesi tengono quattro piazzeforti ben oltre la città. Ad est un movimento di avanzata fu eseguito verso Gerico ».

Telegrafano da Londra che il War Office annunzia che ha ricevuto informazioni secondo cui le forze arabe dell'Hedjaz hanno fatto una riuscita incursione contro la ferrovia, una ventina di miglia a sud di Maan, e che più lontano verso sud l'intera guarnigione di un importante posto turco sulla ferrovia è caduto nelle mani degli arabi.

L'*Excelsior* assicura che le perdite subite dall'aviazione tedesca nel 1917 sono le seguenti: per opera degl'inglesi 1234 apparecchi distrutti e 914 danneggiati; per opera dei francesi 610 distrutti e 606 danneggiati.

Sulla guerra l'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 6. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Cannoneggiamento intermittente in alcune parti del fronte. Colpi di mano tedeschi su piccoli posti francesi a nord des Chemins des Dames rimasero senza successo.

Ovunque altrove notte calma.

PARIGI, 6. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Media attività delle due artiglierie nella regione di Corbeny e in Alta Alsazia; più viva sulla riva destra della Mosa. Nessuna azione di fanteria.

LONDRA, 6. — Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Ieri sera le nostre truppe attaccarono e riconquistarono la trincea, che il nemico aveva occupato ieri ad est di Bullecourt.

Salvo qualche attività delle pattuglie nemiche nel settore di Lens, nulla di particolarmente interessante è avvenuto durante la notte.

PARIGI, 6. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 5 corrente, dice:

Attività dell'artiglieria nemica nella regione di Monastir.

Aviatori francesi hanno bombardato accantonamenti e convogli nemici a nord del lago di Prespa. La neve rende difficili le comunicazioni sulle montagne.

Discorso di Lloyd George sui fini di guerra degli alleati

L'*Agenzia Stefani* comunica:

LONDRA, 5. — Ecco il discorso tenuto dal Primo ministro Lloyd George al Congresso dei delegati dei Sindacati inglesi riunito per discutere la questione degli effettivi col ministro del servizio obbligatorio:

« Siamo arrivati all'ora più critica di questo terribile conflitto, e prima che il Governo decida le condizioni alle quali la lotta deve essere terminata o proseguita, esso deve assicurarsi che la nazione intiera si trovi dietro di lui ed approvi queste condizioni perchè nulla potrebbe meglio favorire lo sforzo necessario per condurre a buon fine questa giusta guerra. Mi sono dunque dato la pena durante i giorni scorsi di consultare il punto di vista e l'attitudine degli uomini rappresentativi di tutte le classi della società. Ho avuto la scorsa settimana l'opportunità di discutere particolareggiatamente coi principali rappresentanti del mondo operaio il significato della mia dichiarazione. Ho anche avuto occasione di discutere la medesima questione con Asquith e con Grey come pure con alcuni rappresentanti dei nostri grandi Dominions. Sono lieto di poter dire oggi che dopo tutti questi colloqui (e benchè il Governo solo sia responsabile del linguaggio che mi propongo tenervi oggi), la nazione è unanime nei suoi scopi di guerra e nelle condizioni di pace e che su tutte le questioni sulle quali intratterrò voi e per vostro mezzo il mondo intero, posso pretendere di parlare non soltanto a nome del Governo ma anche della nazione e dell'Impero.

Noi non facciamo una guerra di aggressione contro il popolo tedesco. I suoi dirigenti lo hanno persuaso che esso si batte per la propria difesa contro la Lega delle nazioni rivali, che si sono votate alla distruzione della Germania. Ma non è così. La distruzione del popolo tedesco e lo smembramento della Germania non sono mai stati uno dei nostri scopi di guerra, dal primo giorno in cui siamo entrati nella guerra sino ad oggi. Noi ci siamo uniti a questa guerra contro la nostra volontà, per la nostra propria difesa e per la difesa del diritto violato in Europa, come pure in difesa degli impegni dei trattati più solenni, sui quali è fondato il sistema europeo, e che la Germania ha spietatamente calpestato invadendo il Belgio. Fummo costretti ad entrare nella lotta, perchè, rimanendo da parte, avremmo veduto l'Europa scomparire e la forza bruta trionfare del diritto pubblico e della giustizia internazionale. Fu soltanto la comprensione di questa terribile alternativa che costrinse il popolo inglese alla guerra; ma i suoi scopi non sono nè lo smembramento della Germania, nè la distruzione dell'Austria-Ungheria o la cattura della capitale o di un qualsiasi territorio dell'Asia Minore o della Tracia appartenenti alla Turchia e dove la razza turca predomina.

Non entrammo in questa guerra al semplice scopo di modificare o di rovesciare la costituzione imperiale della Germania, quantunque riteniamo che una costituzione militare autocratica sia un pericoloso anacronismo nel ventesimo secolo. Il nostro punto di vista è che la adozione da parte della Germania di una costituzione realmente democratica sarebbe la prova più convincente che questa guerra ha ucciso in essa quel vecchio spirito di dominazione militare, ciò che inoltre renderebbe molto più facile per noi la conclusione di una pace democratica con essa. Ma dopo tutto si tratta di una questione che deve essere risolta dallo stesso popolo tedesco.

È ora più di un anno che il presidente degli Stati Uniti, allora neutrali, rivolgendosi ai belligeranti, suggeriva che ambe le parti facessero chiaramente conoscere gli scopi per i quali esse si battevano. Noi e i nostri alleati rispondemmo con la Nota del 10 gennaio 1917. A questo appello del presidente, le potenze centrali non dettero alcuna risposta e anche sulla questione, pur così critica, del Belgio, declinarono semplicemente di fornire un'indicazione qualsiasi e sincera delle loro intenzioni.

Nondimeno il 25 dicembre scorso il conte Czernin, facendo una dichiarazione delle più deplorevolmente vaghe, disse che le potenze centrali non avevano intenzione di appropriarsi con la forza uno qualsiasi dei territori occupati e di privare della sua indipendenza qualunque nazione che avesse perduto la indipendenza politica durante la guerra.

Ciò vuol forse significare che il Belgio, il Montenegro, la Serbia e la Romenia saranno così indipendenti e così liberi di dirigere i loro destini quanto la Germania o qualsiasi altra nazione, oppure ciò vuol dire che saranno loro imposte tutte le specie di restrizioni politiche ed economiche? La riparazione per gli spaventevoli danni inflitti alle città e ai villaggi del Belgio e ai loro abitanti è stata enfaticamente respinta. Il testo di questa pretesa offerta delle potenze centrali costituisce quasi un rifiuto ad una concessione qualsiasi.

La questione di sapere se una qualunque forma di governo autonomo deve esser data agli arabi, agli armeni e ai siriaci è giudicata come un affare che spetta esclusivamente alla Sublime Porta. Sopra un punto soltanto gli austro-dedeschi si sono pronunciati chiaramente e definitivamente. In nessuna circostanza la Germania rinuncierà alle sue rivendicazioni circa l'insieme delle sue colonie.

È impossibile credere che un qualsiasi edificio di pace permanente possa essere eretto su tali fondazioni. Anche prima di intraprendere negoziati di qualunque sorta, occorre che le potenze centrali si rendano conto dei fatti essenziali della situazione. L'assestamento della nuova Europa deve esser fatto su basi ragionevoli e giuste che le assicurino garanzie di stabilità.

La prima delle condizioni di pace costantemente messa innanzi dal Governo inglese e dai suoi alleati è stata la restaurazione completa politica, territoriale ed economica del Belgio, e, per quanto può esser fatto, la riparazione per la distruzione delle sue provincie e delle sue città. Non è l'indennità di guerra quale fu imposta alla Francia nel 1871; non è neppure il tentativo di rigettare il costo delle operazioni di guerra da un belligerante sull'altro, cosa che può esser discussa; è niente più e niente meno che prima che si possa sperare una pace stabile, questa grande violazione del diritto internazianale deve essere ripudiata e, per quanto è possibile, riparata. Riparazione significa ammissione; e, a meno che il diritto internazionale non sia riconosciuto col pagamento di un'indennità pei torti commessi in disprezzo delle sue regole, questo diritto non potrà mai essere un patto concreto.

Viene poscia la restaurazione della Serbia e del Montenegro e dei territori occupati in Francia, in Italia, in Romenia. Il completo ritiro degli eserciti stranieri e la riparazione delle ingiustizie commesse sono altrettante condizioni fondamentali della pace permanente.

Noi intendiamo di rimanere sino alla fine a fianco della democrazia francese che chiede una riparazione al grande torto che le fu arrecato nel 1871, allorchè, senza alcuna considerazione per la volontà delle popolazioni, due provincie francesi furono strappate alla Francia e incorporate nell'Impero tedesco. Questa ferita avvelena la pace dell'Europa da mezzo secolo e un'atmosfera salubre non potrà essere ristabilita finchè essa non sia cicatrizzata. È impossibile trovare una dimostrazione più persuasiva della follia del delitto che consiste nel servirsi di un successo militare per violare la volontà nazionale dei popoli.

Non tenterò di discutere la questione dei territori russi ora occupati dalla Germania. La Russia aveva accettato la guerra con tutti i suoi errori. Essa, desiderando di rimanere fedele alle sue tradizioni di custode delle più deboli comunità della sua razza, entrò nel conflitto per proteggere la Serbia contro un complotto che ne minacciava l'indipendenza. La Francia, fedele al suo trattato con la Russia, si schierò dalla parte della sua alleata in un conflitto che non era suo. Il suo rispetto cavalleresco ai trattati condusse all'invasione del Belgio: e gli obblighi dei trattati della Gran Bretagna relativi a questo piccolo paese, ci involsero nella guerra.

Gli attuali governanti della Russia sono ora occupati in negoziati di pace separata col comune nemico senza pensare affatto ai paesi che la Russia trascinò nella guerra. Chiunque conosce la Prussia e le sue vedute sulla Russia non può per un sol momento dubitare delle sue ultime intenzioni verso questo paese. Quali che sieno le frasi di cui la Germania si serve per fuorviare la Russia, essa intende indubbiamente di non restituire una sola delle belle Provincie o città della Russia che le sue forze occupano attualmente. Sotto una denominazione qualsiasi (e in realtà il nome conta poco), le Provincie russe faranno parte d'ora innanzi del dominio della Prussia.

La democrazia britannica intende resistere fino alla fine a fianco delle democrazie di Francia, d'Italia e di tutti gli altri alleati. Saremo fieri di combattere fino alla fine a lato della nuova democrazia russa, e lo saranno anche gli Stati Uniti, l'Italia, la Francia; ma se gli attuali governanti della Russia agiscono indipendentemente dai loro alleati, ci sarà impossibile intervenire ad impedire la catastrofe di cui il loro paese sarà certamente vittima La Russia non può essere salvata che dal suo popolo.

Crediamo tuttavia che una Polonia indipendente composta di tutti gli elementi veramente polacchi desiderosi di formarne parte sia una necessità urgente per la stabilità dell'Europa occidentale.

Parimenti, pur riconoscendo con Wilson che lo smembramento dell'Austria-Ungheria non fa parte dei nostri obiettivi, riteniamo che senza una autonomia democratica effettiva per coloro che la reclamano da tanto tempo sia impossibile sperare di eliminare le cause di disordini fra le nazionalità dell'Austria-Ungheria, i qual disordini minacciano la pace generale di questa parte d'Europa.

Gli stessi motivi ci fanno considerare come essenziale la soddisfazione delle legittime rivendicazioni degli italiani che vogliono essere uniti ai loro fratelli di stirpe e di lingua.

Vogliamo anche che sia resa giustizia agli uomini di sangue e di lingua rumena per quanto concerne le loro legittime aspirazioni.

Adempiendo a queste condizioni l'Austria-Ungheria acquisterebbe una forza che condurrebbe ad una pace permanente in Europa invece di fare dell'Austria uno strumento della perniciosa autocrazia del militarismo prussiano, che fa malo uso delle risorse dei suoi alleati per l'attuazione delle sue sinistre mire.

Fuori d'Europa gli stessi principi dovrebbero essere applicati. Noi non mettiamo in questione il mantenimento, nei paesi di origine della razza turca, dell'Impero ottomano con capitale a Costantinopoli. Chiediamo l'internazionalizzazione e la neutralizzazione del passaggio dal Mediterraneo al Mar Nero, ma riteniamo che l'Arabia, l'Armenia, la Mesopotamia, la Siria e la Palestina abbiano diritto ad avere una esistenza separata.

Si è molto parlato dei nostri accordi coi nostri alleati circa diversi argomenti. Posso dire soltanto che le nuove circostanze, come il crollo della Russia e i negoziati separati della Russia, hanno mutato le condizioni che presiedettero a questi accordi. Siamo e fummo sempre coi fatti disposti a discuterle coi nostri alleati.

Quanto alle colonie tedesche, ho più volte dichiarato che ce ne rimettiamo alle decisioni della Conferenza, la quale dovrà in primissimo luogo tener conto dei desideri e degli interessi degli indigeni. Nessuno di questi territori è abitato da europei; dunque condizione essenziale nei loro rapporti deve essere che gli indigeni siano posti sotto il controllo di una amministrazione accettabile per essi, la cui prima cura sarà di impedire che essi siano sfruttati da capitalisti o da governi europei. Il modo con cui i tedeschi hanno trattato gli indigeni delle loro colonie giustifica pienamente i timori tedeschi di vedere in avvenire queste colonie sottoposte ai desideri degli indigeni stessi.

Finalmente deve esserci una riparazione per i danni inflitti in seguito alla violazione del diritto delle genti. La Conferenza della pace non deve dimenticare i nostri marinai, i servigi che essi hanno reso, gli attentati che hanno sofferto per la causa comune della libertà.

La situazione economica alla fine della guerra sarà difficile al massimo grado. Poichè gli sforzi umani sono stati deviati a vantaggio della guerra, vi sarà necessariamente nel mondo una scarsezza di materie prime la quale crescerà in proporzione del prolungamento della guerra, ed è inevitabile che i paesi possessori delle materie prime desiderino di servire per primi sè stessi ed i loro amici.

Fino a che continuerà la possibilità di conflitti tra le nazioni, cioè fino a quando uomini e donne saranno dominati da una sfrenata ambizione e la guerra sarà la sola soluzione di questi conflitti, tutte le nazioni saranno costrette a vivere sotto gli oneri imposti dalla necessità non soltanto di dovere fare la guerra esse stesse di quando in quando, ma anche di prepararsi per una guerra possibile. Per questi motivi e per altri simili siamo convinti che occorra fare qualche grande tentativo per creare una organizzazione internazionale che permetta di contrapporre alla guerra un'altra alternativa come mezzo di risolvere i conflitti internazionali.

Se allora ci si chiede perchè noi combattiamo, la nostra risposta è già stata più volte data: combattiamo per una pace equa e durevole, e riteniamo che tre condizioni debbano essere adempiute prima di ottenere una pace permanente:

1° la santità dei trattati deve essere reintegrata;

2° l'assestamento territoriale deve essere basato sul diritto delle nazioni a decidere della loro propria sorte, o sul consenso dei governati;

3° dobbiamo cercare di creare una organizzazione internazionale la quale consenta di limitare l'onere degli armamenti e di diminuire le probabilità di guerra.

A queste condizioni l'Impero britannico accetterà di gran cuore la pace. Per realizzare queste condizioni i suoi popoli sono pronti a fare sacrifici anche più grandi di quelli che essi hanno già fatti.

CRONACA ITALIANA

L'on. Gallenga nel suo Collegio. — L'on. Sottosegretario di Stato Gallenga giunse iermattina a Castiglione del Lago, ricevuto dalle autorità e da molte personalità del Collegio.

Dopo parole del R. commissario di ringraziamento all'on. Gallenga per la sua visita, l'on. Sottosegretario di Stato pronunciò dal palazzo municipale un patriottico discorso, illustrando la politica del Gabinetto Orlando e concludendo al grido di: « Viva l'Italia, Viva l'esercito, Viva il Re! » cui gran folla ha fatto eco tra applausi, gridando anche: « Viva Orlando! ».

L'on. Gallenga poi visitò il nuovo ospedale, ove sono ricoverati i feriti di guerra, ai quali rivolse l'affettuoso saluto del Governo. Un ferito rispose con nobilissime parole, invitando i suoi compagni a ritornare appena possibile al fronte per difendere la Patria.

L'on. Gallenga indi visitò i profughi veneti, tenendo a battesimo la bambina di una profuga colà nata e cui è stato imposto il nome di Italia Libera.

Infine assistette alla inaugurazione della luce elettrica.

L'on. Gallenga venne ovunque fatto segno ad entusiastiche accoglienze, tra le più calde manifestazioni di patriottismo della cittadinanza.

Per i nostri prigionieri in paese nemico. — Consta che continuano ad essere inclusi nei pacchi diretti ai nostri prigionieri in paese nemico oggetti e generi proibiti dalle norme emanate dal Comando supremo dell'esercito l'8 ottobre u. s.

Poichè i pacchi contenenti tali oggetti e generi non hanno corso, si ritiene opportuno, per evitare inutili spese agli interessati e ritardi nella trasmissione dei soccorsi, rammentare che le merci, di cui è vietata la spedizione, ai detti prigionieri, sia isolatamente, sia in unione ad altri generi, sono le seguenti:

Abiti borghesi; candele; carta da lettere e in genere carta che possa prestarsi per corrispondenza; cibarie non atte a lunga conservazione (frutta fresca, carne fresca, formaggi freschi, pesce fresco e simili); coltelli ed altri strumenti taglienti; distintivi e nastrini militari; dolciumi ed alimenti non di prima necessità; fiammiferi; filo da cucire se in rocchetti o gomitoli; maccheroni di notevole diametro e lunghezza; noci, nocciuole e simili; pane non biscottato; pellicole e lastre fotografiche; scarpe e cuoio; scatole in latta contenenti generi alimentari (come eccezione sono ammesse dette scatole se spedite a mezzo di Comitati della Croce Rossa italiana e acquistate presso i medesimi o a loro cura); stampe in genere, giornali, carte geografiche (come eccezione sono ammessi i pacchi contenenti esclusivamente libri nuovi); uova, vini, liquori, liquidi in genere (come eccezione sono ammessi i medicinali, o ricostituenti confezionati in recipienti solidi); zucchero.

TELEGRAMMI " STEFANI "

STOCCOLMA, 5. — Il ministro delle finanze Branting ha dato le sue dimissioni per motivi di salute. Thomson, delegato della Banca del Regno e deputato socialista è stato nominato ministro delle finanze.

WASHINGTON, 6. — In un nuovo terremoto che si è verificato nelle giornate di giovedì e di venerdì nella città di Guatemala sono rimaste uccise oltre trecento persone.

PARIGI, 6. — Il *Temps* ha da Copenaghen: Il Governo danese, associandosi alla decisione della Svezia, riconoscerà molto prossimamente l'indipendenza della Finlandia. Si assicura qui che anche il Governo tedesco la riconoscerà a sua volta.

Il *Temps* dice che la Repubblica francese ha riconosciuto di diritto come di fatto l'indipendenza della Repubblica finlandese.

ZURIGO, 6. — Si ha da Brest Litovsk: Le delegazioni delle potenze centrali hanno ieri telegrafato al presidente della Delegazione russa, constatando che con la giornata del 4 gennaio è trascorso il termine stabilito per l'adesione degli altri belligeranti ai negoziati di pace, senza che sia pervenuta alcuna dichiarazione di adesione.

PIETROGRADO, 6. — Secondo la *Novaja Gizn*, in seguito all'arresto dell'agitatore massimalista Rochal e alle misure di repressione delle autorità romene contro i rivoluzionari, i rapporti tra la Romenia e il Consiglio dei commissari, sono estremamente tesi. Nel caso in cui la Romania non rispondesse in modo soddisfacente ai reclami del Governo di Pietrogrado, Lenin prenderebbe misure molto energiche riguardo alla Romenia.

PIETROGRADO, 6. — Nelle elezioni per l'assemblea costituente nella regione del Don, il generale Kaledin si trova in testa alla lista.

ZURIGO, 7. — Si ha da Berlino 6:

Parecchi giornali dicono che il generale Ludendorff, capo dello stato maggiore generale, ha dato le sue dimissioni. Una nota ufficiale smentisce tale voce, ma la notizia costituisce già di per sè stessa un indice della tensione esistente nei circoli politici, ove si afferma anche che il blocco della maggioranza corre il pericolo di uno sfacelo a causa dei dissensi relativi alla conferenza di Brest Litowsk. Per lo meno i socialisti minacciano di uscirne.

Si ha pure da Berlino, 6: La cosiddetta domanda di collocamento a riposo presentata dal generale Ludendorff sarebbe un vero *ultimatum* verso il Governo e il Reichstag perchè accettino la volontà dei circoli militari nei negoziati di pace, ciò che complica la situazione, mentre il centro e la destra sono in generale soddisfatti delle dichiarazioni del Governo.

La *Vossische Zeitung* però chiede oggi il ritiro del segretario di Stato per gli affari esteri, Kuehlmann. I socialisti indipendenti sono indignati e i maggioritari respingono su di loro la responsabilità della situazione.

Infatti la *International Korrespondenz* li accusa di avere istigato i bolscevichi a respingere le proposte dei tedeschi per far naufragare la pace separata.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.